

XIV Domenica «per annum» (ciclo B)

Lectura: Is. 50, 5-9; Sal.114; Gc.2, 14-18; Mc.8, 27-55

Non è diverso il nostro legame con la Chiesa e con il papa, che ne è l'ultimo garante visibile, da quello che vi fu tra i primi discepoli e Gesù, come è descritto nel vangelo di oggi. Anche noi come loro abbiamo bisogno e preghiamo perché ci venga «aperto l'orecchio», come dice il profeta Isaia nel passo della prima lettura. Preghiamo, dunque, anzitutto che ci vengano aperte le orecchie e gli occhi, per comprendere le opere che la Chiesa, che il papa a nome di tutta la Chiesa, compie presso i popoli provati dalla guerra, come presso i popoli che decidono le sorti degli altri popoli. E compiere noi stessi le opere della fede, perché senza opere la fede è morta, secondo l'insegnamento di S. Giacomo. Chiediamo al Signore di imparare a sentire con la Chiesa per guardare a noi stessi, agli altri e alle sorti del mondo con i suoi occhi e non con quelli di chi gestisce un potere secondo criteri che uccidono l'uomo e la sua dignità. Gesù ebbe particolarmente a cuore che i suoi discepoli avessero una visione chiara della sua identità: «Chi dice la gente che io sia?» e non volle che i discepoli accettassero ciò che di Lui dicevano gli altri. È come dire che oggi non possiamo essere cristiani veri se ci basiamo sulla televisione e sui giornali per definire chi è Cristo, la Chiesa e chi siamo noi stessi. Si può forse accettare che il cristianesimo sia uno fra i tanti fenomeni religiosi, e forse neppure il più interessante? Si può forse accettare che la Chiesa sia un'istituzione umanitaria e che il suo scopo sia quello di contribuire al sostegno dei valori dettati da chi oggi domina il mondo? Noi cristiani chi pensiamo di essere e quali opere pensiamo tocchi a noi compiere? E come guardiamo e giudichiamo la testimonianza del Papa? Con quali occhi lo guardiamo? Con quelli della televisione?

Il primo nostro compito è quello di accompagnare il Papa con la nostra preghiera quotidiana per lui, così come i discepoli accompagnavano quotidianamente Gesù nella sua missione, imparando a conoscere giorno per giorno la portata della sua missione e la sua vera identità: «Tu sei il Cristo». Ci ricordiamo di compiere questo gesto elementare della preghiera quotidiana per il papa e per la Chiesa, insieme alla preghiera per la nostra personale salvezza e per quella del nostro prossimo?

La Chiesa non può non essere con i popoli che soffrono per la guerra imposta da chi ha il potere del denaro nel mondo; per questo proprio in questi giorni il papa cerca di essere il più vicino possibile a questi popoli, anche se è stato fatto di tutto per impedirglielo. E in questi stessi giorni la Chiesa è presente ed è schierata per la difesa della dignità dell'uomo e della famiglia là dove i padroni del mondo fanno di tutto per schierarle contro tutte le nazioni, imponendo come valori le più aberranti deformazioni che il pensiero possa concepire, come sta succedendo in questi giorni al Cairo.

Il demonio si serve sempre del potere mondano e della logica delle apparenze per sottomettere a sé gli uomini e i popoli, in funzione del dominio e degli interessi economici e politici. Al tempo dei profeti i padroni del mondo avevano il nome di Babilonia, ai tempi di Gesù avevano il nome di Roma, oggi hanno il nome di Stati Uniti d'America. Un potere che non esita a servirsi dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per accendere la guerra là dove i popoli litigano e per prolungarla ad oltranza là dove serve avere un focolaio sempre acceso per provocare una terza guerra mondiale ai danni dell'Europa, in ogni momento lo si ritenga necessario e economicamente vantaggioso. Vendere armi per far combattere la guerra agli

altri è sempre il mondo più efficace per potenziare la propria economia danneggiando mortalmente quella altrui.

Ma il Signore, nella seconda parte del suo dialogo con i discepoli ha insegnato a non scandalizzarsi e a fare propria una logica che il mondo non può adottare perché su questa non ha alcun potere: è la logica della croce. Là vittoria di Cristo si colloca proprio all'interno dell'apparente sconfitta: là dove il potere mondano pensa di avere vinto si racchiude il potere di Cristo che condivide e dà il senso ad ogni dolore, ad ogni prova, ad ogni sofferenza, ad ogni morte. Per questo la Chiesa è presente là dove la prova è più grande; per questo il papa viaggia e non trascura di garantire una presenza che costruisce là dove chi ha il potere mondano sfrutta e distrugge, sia con la violenza delle armi, che con quella dell'opinione imposta mediante il convincimento di massa.

Ecco, noi non volgiamo «pensare secondo gli uomini» perché questo modo di pensare viene alla fine a rivoltarsi proprio contro di noi e contro gli stessi uomini che lo sostengono; non possiamo accettare la logica dell'apparenza che solo all'inizio è appagante, ma alla fine rivela tutta la sua inconsistenza; volgiamo seguire la logica della verità delle cose, che è inserita oltre la superficie delle cose, e rende possibile la loro esistenza e la loro salvezza. E questa solo nella Chiesa la si può trovare: molti ne sentono l'esigenza e non sanno dove andarla a trovare. Bisogna dunque che anche noi impariamo a fare come il papa, là dove ci troviamo a vivere: dobbiamo lavorare per mettere tutto e tutti in contatto diretto con la presenza di Cristo, attraverso la presenza della Chiesa, attraverso la nostra presenza cristiana fedele e trasparente, appassionata e intelligente.

Bologna, 11 settembre 1994